



PER CHI SUONA IL PAESAGGIO

.....
ATTI DEL 2° MEETING FKL ITALIA

a cura di Francesco Michi

FRATINI editore

Collana **Suite**
a cura di Rodolfo Tommasi
Numero Speciale 2

In copertina
Immagine di Elsa Mersi

Nel volume
Scelta e revisione dei contributi di Francesco Michi

Grafica e impaginazione
Marco Anastagi

© FRATINI editore, Firenze
www.fratineditore.it
Prima edizione 2015

Riproduzione Vietata

ISBN 978-88-6794-025-7

■ INDICE

"TUTTO È BENE QUEL CHE SUONA BENE": appunti per una didattica della letteratura (americana) sonora Alessandra Calanchi	7	I SUONI DEL LAVORO Caterina Poggese	85
LA NOSTRA CATTEDRALE INTERNA, PROGETTO PER UNA INSTALLAZIONE Raccontata con semplicità, spero, da uno dei partecipanti Mechi Cena	13	LE ORIGINI NOVECENTESCHE DELLA TEORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO SONORO Avanguardie, movimenti ed episodi artistici Margherita Costanza Salvini	89
RICORDI D'ASCOLTO DEI SUONI DEL XX SECOLO Giuseppe Furghieri	21	PAESAGGIO SONORO E SPAZIO URBANO La rappresentazione delle componenti sensoriali sonore a supporto del progetto delle aree di quiete Valerio Signorelli	95
RUMORI FUORI CAMPO La dispersione sonora nella storia del cinema Andrea Laquidara	29	<i>DECODMUSIC</i> - MUSICA DAL PAESAGGIO SONORO Andrea Taroppi	105
SUONO SILENZIO RUMORE... Discorso sull'ascolto Pierre Mariétan	37	PERCHÉ "CAMMINARE" PER ASCOLTARE LO SPAZIO? Laura Tedeschini Lalli	113
PLACE(s) <-> SOUND(s) <-> TIME(s) <-> ACTOR(s) Albert Mayr	43	CHE COSA MI DICE IL PAESAGGIO SONORO? Proiezioni e credenze nel luogo dell'Altro Sergio Vitale	117
LA CLASSIFICAZIONE LINGUISTICA DEL PAESAGGIO SONORO Rosa Alba Miceli	49	PERCORSI EDUCATIVI SUI PAESAGGI SONORI Lorena Rocca - Paolo Zavagna	125
IDENTITÀ URBANE E PAESAGGIO SONORO Riflessioni per nuove identità sociali e dimensioni sensoriali Martino Mocchi - Giovanni Castaldo	63	TAVOLA ROTONDA Silenzio e paesaggio sonoro. Appunti e riflessioni <i>a cura di Emiliano Battistini</i>	149
DALL'ARENA ACUSTICA AL WELFARE SOUNDSPACE Marco Monari	71	BIOGRAFIE	161
DAL PAESAGGIO OSCURO Massimo Mori	83		

IDENTITÀ URBANE E PAESAGGIO SONORO

RIFLESSIONI PER NUOVE IDENTITÀ SOCIALI E DIMENSIONI SENSORIALI

ABSTRACT

La ricerca mira ad individuare un possibile punto di contatto tra gli ambiti disciplinari dell'architettura e quello del paesaggio sonoro. L'utilizzo della componente multisensoriale e acustica potrebbe svolgere un ruolo fondamentale come chiave di lettura dei contesti metropolitani: sia come elemento di individuazione e di valorizzazione delle identità locali, sia come matrice di progetto per la città contemporanea. Una sintesi tra i due approcci risulta quantomai necessaria in una fase come quella attuale, caratterizzata da un radicale ripensamento delle forme istituzionali di governo delle città metropolitane italiane. La possibilità di gestire territori complessi come le "aree metropolitane", infatti, rappresenta una sfida decisiva, e le problematiche che hanno coinvolto la discussione sul Decentramento Amministrativo, affermatasi a partire dagli anni Sessanta, stanno tornando a rappresentare un nodo di assoluta centralità. La comprensione dei contesti urbani deve confrontarsi con la possibilità di identificare all'interno di essi aree più ristrette, dotate di una propria coerenza e coesione. La tendenza dominante sembra essere quella di ancorare la distinzione di tali aree alla struttura geografica e amministrativa del territorio; in base a questo criterio, per esempio, avviene l'identificazione dei NIL (Nuclei di Identità Locale) di Milano.

Il nostro studio vuole mostrare che la definizione di una identità non può avvenire senza un parallelo approfondimento degli aspetti sociali e culturali che coinvolgono la popolazione. La considerazione degli elementi sonori, per esempio, in sintonia con la impostazione che la riflessione sul paesaggio sonoro ha inaugurato, rappresenta un elemento di importanza fondamentale in questa direzione. Il riconoscimento di una comunità locale e l'appartenenza ad un gruppo sociale è una questione che si gioca ben prima sul piano sensoriale che sulle formule teoriche e quantitative di rilevazione del territorio. Questo tipo di approccio potrebbe inserire la tematica del *soundscape* all'interno di un contesto in grado di definirne nuove funzionalità operative.

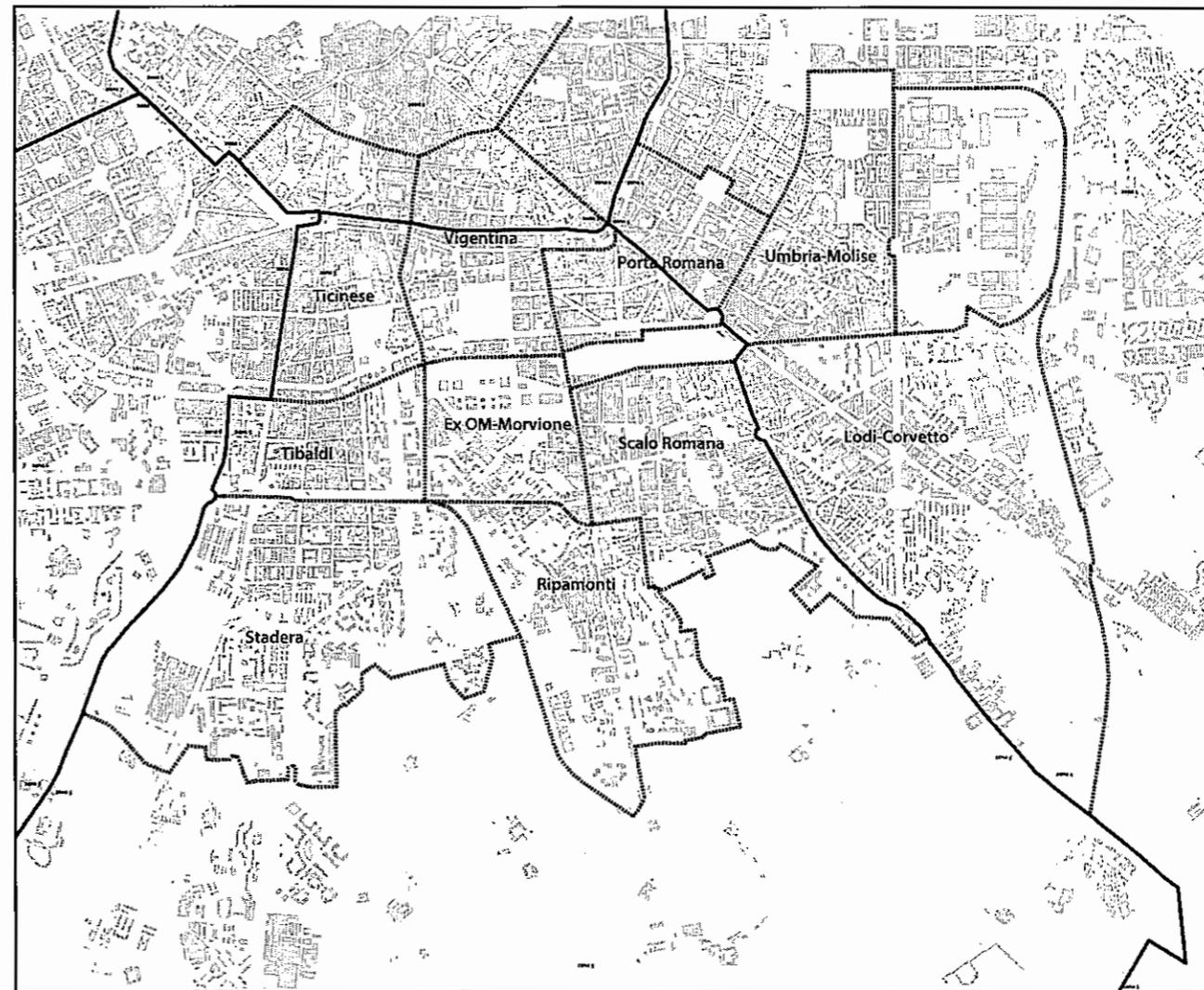
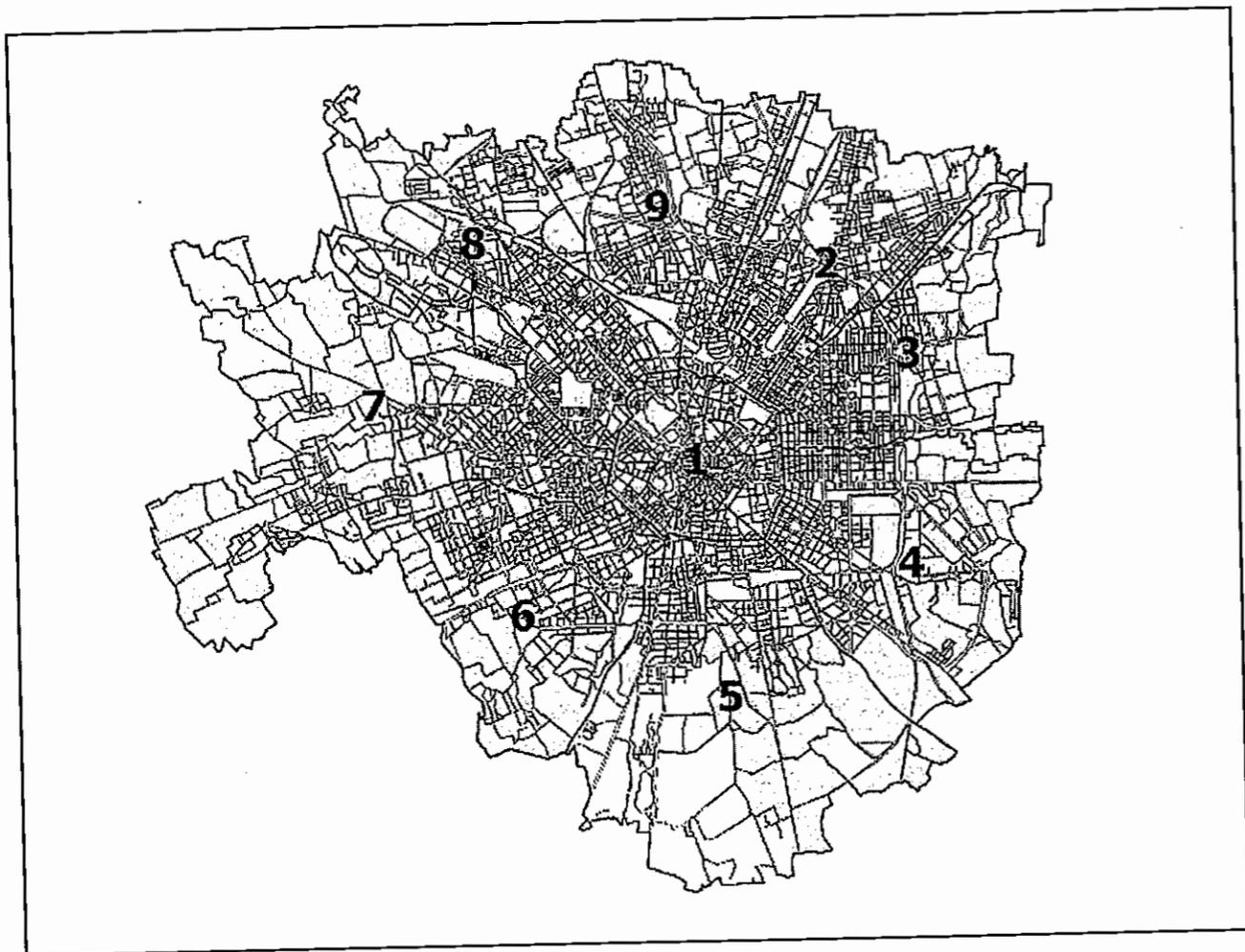
La città post-industriale e la progressiva perdita di identità. Il caso milanese

Negli ultimi decenni si sono innescati a livello internazionale molteplici cambiamenti economici e sociali che hanno determinato un radicale mutamento della condizione delle città. Fenomeni quali la globalizzazione delle comunicazioni e dei flussi di informazione, la terziarizzazione dell'economia e la delocalizzazione della produzione hanno fortemente segnato il funzionamento dei nuclei urbani e delle dina-

miche sociali ad essi collegate. La conseguenza è quella di un mutato rapporto non solo degli equilibri geografici e spaziali (che includono la relazione tra centro e periferia, tra vuoto e pieno, tra interno ed esterno), ma anche sociali. In particolare le città europee, cresciute per stratificazione di passaggi storici e modificazioni realizzatesi nell'arco di decine di secoli, di fronte al brusco passaggio da città industriali a città post-industriali sembrano soffrire di una profonda crisi di identità.

È lo stesso concetto di città ad essere messo in discussione: l'affermarsi di una situazione caratterizzata da rapidi cambiamenti e di uno scenario di riferimento sempre più variegato e caotico rende difficile produrre delle letture coerenti della realtà. Le categorie tradizionalmente utilizzate per definire le relazioni all'interno dello spazio urbano perdono di significato, gli strumenti normativi e amministrativi messi in campo negli ultimi decenni non sono stati in grado

di accompagnare e guidare questa continua evoluzione. Il che spesso si è tradotto in un immobilismo della mano pubblica nella programmazione e nella realizzazione di opere, progetti o infrastrutture in grado di innescare trasformazioni sul territorio. La recente conversione in Legge del DDL Delrio introduce in questo scenario alcuni elementi di cambiamento. Il tentativo è chiaramente quello di adeguare l'apparato normativo e istituzionale italiano rispetto



alla realtà dei fatti, in linea con le dinamiche che già da decenni sono andate affermandosi nel resto d'Europa. Lo dimostra chiaramente l'introduzione di una nozione come quella di "area metropolitana", rimandante ad un sistema politico-amministrativo che tenta di porsi in relazione con

i problemi relativi al controllo e alla gestione dei territori complessi. Tale cambiamento di prospettiva potrebbe porre le basi per una sintesi tra le posizioni maggiormente intellettuali che hanno caratterizzato la lettura del territorio nei decenni

passati e un approccio più locale e spontaneo, che nasce dall'esigenza del cittadino di situarsi in una dimensione riconoscibile e umana. Questo secondo atteggiamento ha dato origine in Italia, a partire dalla fine degli anni Cinquanta, ad un confronto culturale, sociale e politico sul concetto di "Decentramento Amministrativo e Urbano". È stato in particolare il contesto milanese che ha guidato lo sviluppo del dibattito nazionale. Già dal secondo dopoguerra, le politiche attuate a Milano hanno infatti dimostrato una certa lungimiranza, rendendosi in grado di anticipare, pianificare e programmare la metamorfosi urbana. Ne è esempio l'esperienza del Piano Intercomunale Milanese (PIM), che dai primi anni Sessanta introduce tematiche di straordinaria attualità, quali la necessità di confrontarsi con una realtà territoriale che si estende oltre ai ristretti confini comunali, il bisogno di rompere il sistema concentrico e monocentrico per aprirsi verso un contesto multipolare, la ricerca di un adeguato bilanciamento funzionale tra centro e periferia. Il dibattito innescato attorno a questi concetti trova compimento con il varo della legge Gui del 1976, che introduce le Circostrizioni a livello urbano. Questo scenario dinamico e innovativo ha subito una battuta d'arresto a seguito delle politiche iniziate negli anni Novanta, che hanno lasciato sempre più all'iniziativa privata il ruolo predominante nel disegno della città.

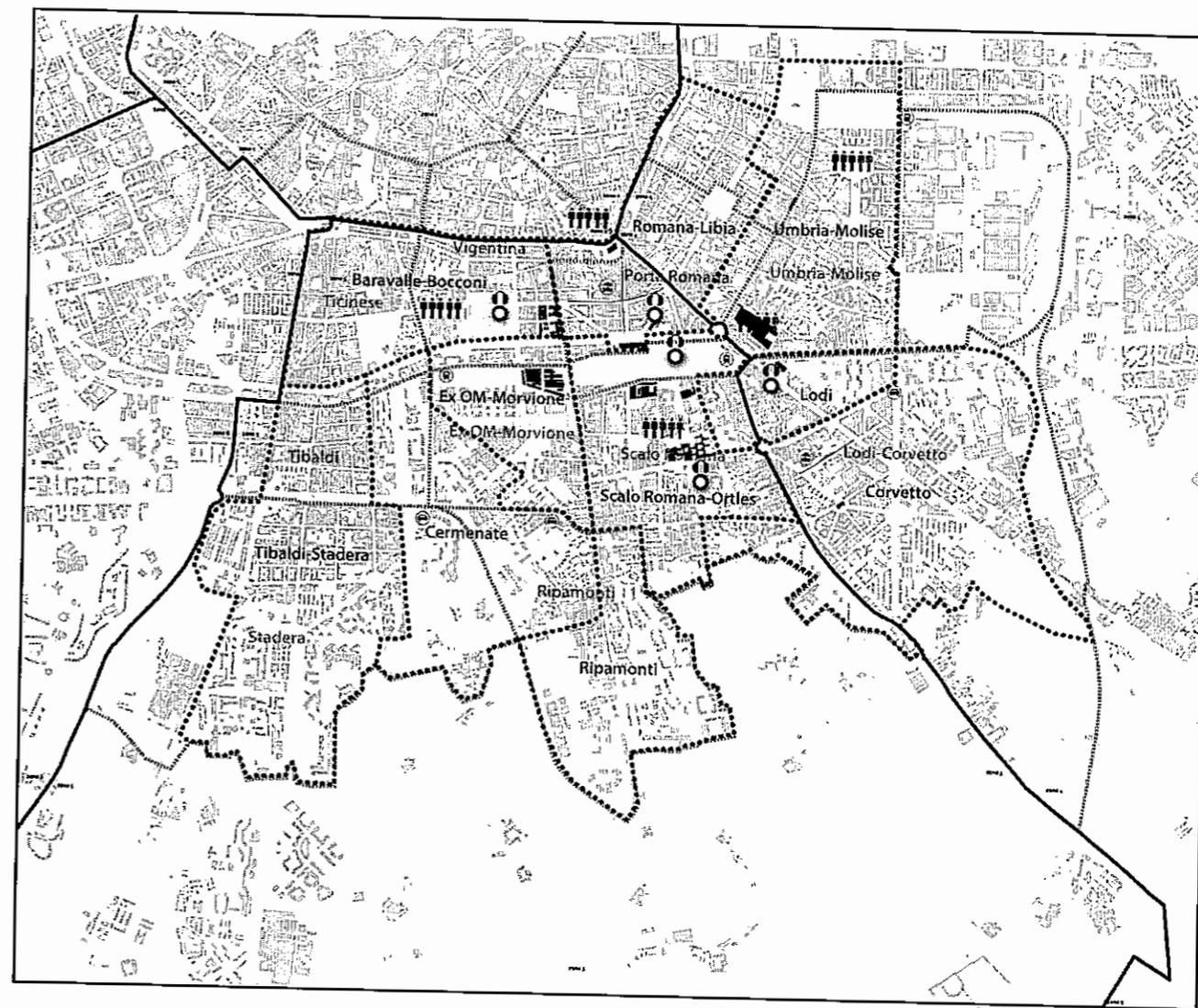
L'ultimo Piano di Governo del Territorio, approvato nel maggio 2012, prova ad introdurre elementi significativi nell'ottica del governo strategico e della valorizzazione delle caratteristiche identitarie della città. Nel Piano dei Servizi, infatti, vengono allegati (All. 3) 88 schede dei NIL (Nuclei di Identità Locale), con lo scopo di produrre una mappatura puntuale della città in grado di individuare zone omogenee, cellule urbane dotate di peculiarità e specificità riconoscibili. Nei fatti, però, l'impresa è andata nella stessa direzione intrapresa in precedenza per la perimetrazione delle "Zone": i confini sono definiti sulla base di una mera mappatura quantitativa dei servizi e delle infrastrutture presenti sul territorio.

Non vi è cioè alcuna particolare attenzione alla questione identitaria in senso stretto, al riconoscimento di luoghi della memoria e alla definizione di spazi che possano permettere un superamento dell'alienazione del cittadino. L'emergere della discussione relativa alle aree metropolitane si colloca quindi oggi all'interno di un contesto politico-amministrativo inadeguato e disgregato, che necessita quantomai di un rapido aggiornamento per essere recepita e assimilata.

Lo stesso scenario che ha caratterizzato il dibattito milanese può essere esteso all'intero ambito nazionale: nell'ultimo ventennio il concetto di decentramento amministrativo ha conosciuto fortune alterne, arrivando sempre più ad identificarsi con la problematica della mera erogazione dei servizi al cittadino. Il DDL Delrio riaccende dunque oggi la discussione: il progressivo distacco tra amministrazione e cittadinanza, da un lato, e la nuova dimensione delle aree metropolitane, dall'altro, richiama con urgenza l'importanza di un radicale ripensamento della questione.

Multisensorialità e paesaggio sonoro: strumenti di interpretazione e di progetto

La ricerca di una "identità" locale dovrebbe essere indagata a partire da un'analisi qualitativa dei luoghi, che sappia mettere a fuoco i particolari legami culturali e simbolici che si instaurano tra il cittadino e gli elementi presenti nello spazio in cui vive. Il primo passo in questo senso dovrebbe essere compiuto a favore del riconoscimento di una omogeneità territoriale che si avvicini alla percezione effettiva e reale dello spazio così come è vissuto dal soggetto. Il rapporto tra uomo e ambiente è una questione che passa ben prima attraverso il dato emotivo-percettivo, innescato dall'atto sensoriale, che dall'analisi e dal rilevamento quantitativo e numerico del territorio e delle sue caratteristiche. Se è giusto e importante che all'interno delle aree urbane siano presenti servizi e strutture su cui fondare il senso di appartenenza civica del cittadino, è tanto più indispensabile che



quest'ultimo possa stabilire un contatto e trovare un orientamento a partire dai dati sensoriali che l'ambiente gli offre. Il contemporaneo scollamento tra dato sensibile e vita vissuta rappresenta uno dei tratti più sventati dell'intera cultura occidentale, che manifesta gli effetti più negativi proprio all'inter-

no delle aree metropolitane, in cui gli ambienti della nostra vita sono e continuano a diventare sempre più stereotipati e incomunicanti. La considerazione specifica della interazione sensoriale che si stabilisce tra l'individuo e il proprio ambiente potrebbe costituire, inoltre, la premessa per riattivare

un genuino confronto all'interno delle attuali società multiculturali, portando al superamento delle numerose barriere, dei pregiudizi e dei dogmi ideologici che sempre più in essa sembrano proliferare. Il recupero della sensorialità ricoprirebbe un ruolo pedagogico e formativo per la cittadinanza, stimolando una sfera dell'umano che sempre più viene soppiantata e coperta dalla realtà indistinta e globalizzata che caratterizza le aree urbane contemporanee.

La nostra proposta consiste quindi nel porre al centro dell'attenzione il tema della multisensorialità, come chiave interpretativa del contesto urbano, nella convinzione che la lettura che scaturisce da questo approccio possa portare un contributo rilevante ai numerosi strumenti già esistenti di analisi del territorio. In particolare, l'assunzione di una riflessione come quella maturata attorno al concetto di paesaggio sonoro potrebbe aggiungere un bagaglio di esperienze rilevanti e, in prospettiva, imporsi come un riferimento significativo per la definizione di azioni progettuali volte alla trasformazione della città.

Un primo tentativo di misurare l'efficacia di questo approccio è stato compiuto in riferimento al contesto di porta Romana a Milano, un ambito da diversi anni al centro del dibattito comunale, in vista del recupero del sedime dismesso dell'ex scalo ferroviario. Si tratta di uno scenario comune a molti altri ambiti nazionali, in cui il dibattito si concentra sulla possibilità di gestire e recuperare l'eredità di una vocazione industriale ormai perduta della città. Le osservazioni compiute hanno portato in primo luogo ad un'analisi critica degli strumenti attualmente impiegati per la rilevazione del territorio. È emersa chiaramente una disomogeneità nell'approccio seguito, che porta ad una paradossale sovrapposizione tra i confini individuati: i limiti dei NIL (Nuclei di Identità Locale) non coincidono con quelli tracciati dalle Zone (le attuali 9 Zone di Milano) e viceversa. L'identità locale è riconosciuta sulla base di una mera quantificazione dei servizi presenti sul territorio. La presenza dei resti delle strutture produttive, ad esempio, che sono

entrate fortemente a far parte di un immaginario sociale nel corso del secolo scorso, è pressoché ignorata. Allo stesso modo in cui sono ignorati i fenomeni acustici e complessivamente sensoriali che caratterizzano i vari ambiti urbani, da cui potrebbe emergere una ricostruzione molto più articolata della qualità ambientale e di conseguenza del senso di riconoscimento da parte della popolazione. La nostra proposta prova a tenere conto di questi elementi, ipotizzando dei confini che potrebbero individuare delle porzioni più omogenee dello spazio, in grado di innescare meccanismi di identificazione e quindi di partecipazione. Si tratta di un metodo che potrebbe essere di supporto a diverse scale, determinando delle ricadute anche a livello di individuazione di perimetrazioni più ampie, come quelle delle Municipalità e delle aree del nuovo Decentramento Amministrativo. E si tratta di un approccio che, se si dovesse affermare, determinerebbe delle inevitabili conseguenze anche in fase progettuale: gli elementi sensoriali non potrebbero continuare ad essere pensati come accessori del progetto, esiti in qualche modo casuali dell'atto trasformativo, ma ne diventerebbero invece parte integrante.

Gli elementi della città a cui si fa riferimento parlando di paesaggio sonoro e di multisensorialità sono rappresentati da quella molteplicità di spazi pubblici dove il cittadino ha la possibilità di percepire suoni, odori e squarci visuali peculiari. Il suono del vento tra gli alberi dei parchi, la confusione del gioco dei ragazzi nei pressi dei giardini delle scuole, il coacervo di suoni e profumi dei mercati rionali, il fruscio delle foglie lungo i viali alberati, l'odore della pioggia, delle piante, lo scroscio dell'acqua delle fontane: sono solo alcuni esempi del "patrimonio sensoriale" che ci sta attorno, spesso dimenticato o non considerato, che svolge un ruolo determinante in vista della comprensione del luogo e dello spazio della nostra esistenza. Per comprendere le forme che assume il rapporto tra cittadino e ambiente questi episodi non possono essere ignorati, e devono invece diventare uno dei fondamenti della nuova riorganizzazione

della città. La progettazione ambientale già da alcuni anni pone al centro dell'attenzione la tutela e la valorizzazione del paesaggio, avviando azioni in grado di incidere nello spazio fisico. Allo stesso modo l'approccio qui presentato prefigura la possibilità di progettare il paesaggio sensoriale, che porterebbe come inevitabile conseguenza ad un incremento della qualità complessiva dell'abitare.

Collocare la tematica del paesaggio sonoro in un simile contesto vuol dire, dall'altra parte, procurarle un'efficacia operativa che per adesso, nei fatti, non ha ancora avuto. Conformemente con l'ipotesi sostenuta da Albert Mayr, secondo cui è giunto il tempo di "capovolgere il rapporto tra *soundscape studies* e altre discipline", pensiamo che il paesaggio sonoro debba fare lo sforzo di integrarsi con altri ambiti di indagine, cercando di portare "al di fuori" del proprio contesto specifico le riflessioni maturate all'interno. Questa operazione potrebbe allo stesso tempo avvicinare la riflessione sul paesaggio sonoro a numerose strutture, teoriche e pratiche, maturate in altri ambiti disciplinari, che possono sopperire ad alcune intrinseche, e per ora irrisolte, mancanze. Le difficoltà ben note ad ogni studioso di paesaggio sonoro, relative alla possibilità di mappare in modo esaustivo un paesaggio dal punto di vista acustico, trovandone le modalità rappresentative, mettendone a fuoco i caratteri specifici, intercettando la sensibilità della popolazione, potrebbero infatti essere superate se collocate all'interno di una lettura integrata dello spazio fisico e sociale. L'approccio che ne deriverebbe potrebbe produrre una comprensione articolata dello scenario di riferimento e potrebbe permettere di intervenire nel reale attraverso strumenti complessi di progetto in grado di operare su più piani.

Alcune note sulla Legge Delrio

"Disposizioni sulle Città Metropolitane, sulle Province, sulle Unioni e Fusioni di Comuni", questo è il titolo della Legge appena approvata dai due rami del Parlamento e inserita in

Gazzetta Ufficiale il 7 aprile 2014. I contenuti della Legge sono molteplici, interessando sia l'istituzione di un nuovo Ente, sia lo "svuotamento" di un Ente già esistente, le Province, nonché introducendo novità sull'integrazione comunale. Per completare questo riordino sarà necessaria una Riforma del Titolo V, in programma dell'attuale Governo. I contenuti della Legge che appaiono più pertinenti per lo sviluppo futuro delle grandi aree urbane sono quelli relativi alla definizione dell'Ente Città Metropolitana.

Il territorio metropolitano, come si legge al comma 6, coincide con quello dell'attuale Provincia dei capoluoghi individuati (Milano, Torino, Bologna, Genova, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Reggio Calabria). Vi è stato un lungo dibattito attorno alla definizione del perimetro metropolitano, dal momento che la maggior parte dei poli urbani presenta dinamiche di funzionamento che si estendono ben oltre i perimetri provinciali; evidenziando quindi la necessità di strumenti di pianificazione e di *governance* con una portata più estesa di quanto stabilito per legge. Sempre al comma 6 viene introdotta la possibilità per i Comuni confinanti con il nuovo Ente di condurre iniziative di modifica di tale suddivisione, entrando a far parte o uscendo dai perimetri, in accordo con l'articolo 133 della Costituzione Italiana. Il nuovo Ente diventerà operativo a partire dal 1 gennaio 2015 (comma 16), divenendo titolare del patrimonio, del personale e delle risorse strumentali delle Province soppresse (comma 47). Per meglio comprendere la *ratio* dell'Ente Città Metropolitana sono fondamentali i commi 2 e 44, dove ne sono espresse finalità e funzioni. Le finalità generali sono legate allo sviluppo territoriale, all'efficienza nella gestione dei servizi e delle infrastrutture, alla cura e alla promozione del territorio. Si vorrebbe quindi costituire un Ente capace di governare, valorizzare e promuovere un'area vasta attraverso un disegno strategico unitario a livello sovra-comunale. Con riferimento al comma 44 sono attribuite alle Città Metropolitane le funzioni delle attuali Province a cui si aggiungono le seguenti funzioni fondamentali:

- adozione e aggiornamento annuale di un piano strategico triennale del territorio;
- pianificazione territoriale generale;
- strutturazione di sistemi coordinati di gestione dei servizi pubblici e organizzazione dei servizi pubblici di interesse generale in ambito metropolitano;
- mobilità e viabilità, assicurando la compatibilità e la coerenza della pianificazione urbanistica comunale nell'ambito metropolitano;
- promozione e coordinamento dello sviluppo economico e sociale, in coerenza con la vocazione della città metropolitana (piano strategico del territorio);
- promozione e coordinamento dei sistemi di informatizzazione e di digitalizzazione.

Attorno alle competenze e alle funzioni da attribuire al nuovo Ente vi è stato ampio dibattito. Tra le molte posizioni espresse quella di Roberto Camagni appare sicuramente pregnante rispetto ad alcune tematiche affrontate dalla nostra ricerca, dal momento che individua come esigenze primarie per l'area metropolitana: la predisposizione di procedure volte a favorire la partecipazione dei cittadini all'interno del dibattito civico; la nascita di azioni finalizzate alla costruzione e alla comunicazione dell'identità.

Per quanto attiene al funzionamento di questi nuovi ambiti territoriali, il DDL Delrio prevede l'introduzione di tre Organi amministrativi (comma 8):

- il Sindaco Metropolitano, che rappresenta e presiede il Consiglio Metropolitano, e soprintende il complessivo funzionamento dell'Ente;
- il Consiglio Metropolitano, con durata quinquennale composto dal Sindaco Metropolitano e da 18 o 24 Consiglieri

Metropolitani, in proporzione al numero di abitanti (commi 20 e 21), che ha funzioni di indirizzo, controllo e approvazione dei bilanci dell'Ente;

- la Conferenza Metropolitana, composta dal Sindaco Metropolitano e dai Sindaci dei Comuni appartenenti alla Città Metropolitana (comma 42), che ha poteri propositivi e consultivi (adotta o respinge lo Statuto), oltre a ulteriori possibili poteri attribuiti dallo Statuto Metropolitano, che stabilisce le norme di funzionamento dell'Ente (comma 10).

Al comma 22, in riferimento alla stesura dello Statuto Metropolitano, viene affrontato un nodo nella nostra ottica cruciale, che prefigura uno stretto collegamento tra l'istituzione della Città Metropolitana e il processo di Decentramento Amministrativo e Urbano. La questione ruota attorno al tema dell'elezione diretta o meno del Sindaco Metropolitano, concentrandosi sulla possibilità di superare l'assetto definito dall'attuale Legge n. 56, che prevede che i Sindaci Metropolitani siano di diritto quelli che attualmente ricoprono la carica di Sindaco nei Comuni capoluogo. Per superare questo "limite" sono individuate due condizioni necessarie:

- il varo di una Legge statale per l'elezione del Sindaco Metropolitano;
- l'articolazione del Comune capoluogo in più Comuni, oppure in Zone dotate di autonomia amministrativa (Municipalità).

È proprio quest'ultima condizione ad aprire un dibattito attorno all'esigenza di un radicale ripensamento del Decentramento Amministrativo.

DALL'ARENA ACUSTICA AL WELFARE SOUNDSPACE

ABSTRACT

Questo studio si concentra su un caso di paesaggio sonoro urbano: un'area della città di Bologna che dal punto di vista cartografico si trova semplicemente all'intersezione fra due strade ma che nella realtà cittadina è conosciuta come "Piazza". Questa Piazza, come si vuole dimostrare, è un luogo importante non solo della memoria storica e geografica della città, ma anche della realtà del presente, un luogo che tramanda, conserva e rivela uno straordinario patrimonio sonoro oltre che visivo. Applicando i frutti del mio studio all'esperienza pratica effettuata sul campo ho trovato, nelle varie discipline che concorrono allo studio del soundscape – ecologia, architettura, urbanistica, acustica e psicoacustica, geologia e teorie del benessere – un importante ausilio alla comprensione del paesaggio e del paesaggio sonoro. In particolare, mi sono concentrato sull'applicazione dei principi dell'ecologia a una realtà apparentemente così poco "ecologica" come può esserlo la piazza di una città, uno spazio pubblico aperto ma confinato. Eppure, è proprio l'ecologia a dare le coordinate e gli strumenti atti ad affrontare nel modo più corretto lo studio dello spazio e del paesaggio sonoro.

1. Il progetto

Alcuni anni fa ho avuto il piacere di partecipare al V congresso biennale di FKL - "Keep an ear on... - International symposium on soundscape" con un intervento dal titolo "The memory of a square. The sonic environment of Piazza Santo Stefano in Bologna (2005-2010)" in cui presentavo uno studio nell'ambito disciplinare dei *soundscape studies*, derivante dall'esperienza sonora compiuta in una piazza di Bologna che si interfaccia con la più ampia realtà cittadina del centro storico. È stato un lavoro che ha visto come punto focale la sonorità di una piazza che si è scoperta tale dopo una ricerca fondata sull'osservazione, sull'ascolto e su misure fonometriche effettuate sul campo.

In occasione dell'incontro di quest'anno intendo presentare i risultati della mia ricerca, che è scaturita nella pubblicazione di un volume; in particolare, parlerò di come ho cercato

di andare oltre il concetto di paesaggio sonoro, ponendomi come obiettivo lo studio di come la percezione di tale paesaggio possa essere influenzata dalla complessità ecologica del paesaggio stesso.

Come funzionario del Dipartimento di Sanità Pubblica (DSP) dell'Azienda Sanitaria di Bologna ho operato spesso nell'ambito dell'inquinamento acustico e in quello della sicurezza e dell'igiene degli ambienti di vita e di lavoro; negli ultimi anni, anche il benessere/malessere all'interno degli stessi ambienti è divenuto importante oggetto di studio. Con le mie ricerche ho quindi deciso di mettere in gioco la mia professionalità per effettuare – seppur in maniera del tutto autonoma e svincolata dall'attività istituzionale – una serie di rilievi e osservazioni. Il ruolo del DSP di ogni Azienda Sanitaria è infatti quello di tutelare la salute dei cittadini in ogni contesto, sia che si tratti di valutare l'igiene degli